

Chiamatelo condono

ELIO VELTRI

Dopo l'approvazione dell'indulto, che è avvenuto almeno per una riflessione seria al centro sinistra, che avendo una maggioranza risicata, dovrebbe evitare in futuro questioni non previste nemmeno dal programma. Quando Mastella, appena nominato ministro della Giustizia, aveva annunciato un provvedimento di "clemenza", amnistia e indulto, che prevedesse l'esclusione di pochi reati di mafia, terrorismo e pedofilia, senza valutarne le conseguenze politiche e tecniche, su questo giornale, mi ero permesso di ricordare che un accordo con il centro destra sarebbe stato pagato a caro prezzo dal governo e dal centro sinistra. Il 18 Luglio con un comunicato, la presidenza del Cantiere è tornata sull'argomento richiamando l'attenzione di Prodi e della maggioranza su alcuni argomenti oggetto di decine di lettere all'Unità, degli articoli di Padellaro, di quelli di Marco Travaglio e dell'intervista del neosenatore D'Ambrosio. Per evitare fraintendimenti dico subito che non ero affatto contrario ad un provvedimento di indulto ragionato e ragionevole o di una soluzione diversa, per due ragioni: avrebbe portato fuori dalla galera persone che alcune leggi sbagliate del centro destra, come la Bossi-Fini e quella sulla droga, le hanno fatte entrare e favorito condizioni di vita più umane a quelle che restano in carcere. Detto questo, il provvedimento era ed è sbagliato per ragioni morali, politiche e tecniche. Il primo punto scarsamente sottolineato riguarda l'enorme conflitto di interessi dei parlamentari che lo hanno votato e che sono stati condannati con sentenze definitive o hanno procedimenti in corso, i cui reati sono stati commessi prima del 2 Maggio 2006. Non si tratta del solo Previti. Come ha scritto Travaglio tutta la famiglia Berlusconi è interessata e con essa, Confalonieri, decine di deputati e senatori e, non si sa quanti consiglieri regionali, provinciali e comunali. Quello che il Parlamento ha approvato costituisce una somma di conflitto di interesse e di condono. È di fatto una legge "ad personam", al plurale, dato il numero degli interessati a non entrare in carcere subito o in futuro e "contra personam", al plurale, perché solo i risparmiatori truffati dai Tanzi, Cragnotti, Fiorani sono più di 500 mila. A responsabili dei crac vanno aggiunti gli altri "furbetti del quartiere" come Gnutti, Rieucci, Consorte, Sacchetti e immobilariisti vari, protagonisti delle scalate alle banche e al Corriere della Sera e quelli dello scandalo del calcio se saranno condannati. Ma è anche un condono perché la maggior parte dei reati coperti da indulto prevedono pene che vanno da 1 a 5-6 anni. Per cui con una detrazione di 3 anni diventa un vero condono.

Le pene che vengono decurtate riguardano i seguenti reati: rapina, estorsione aggravata, usura, corruzione, concussione, peculato, truffa ai danni dello Stato, bancarotta, turbativa d'asta, falso in bilancio, frode ed evasione fiscale, infortuni sul lavoro e tutti i reati contestati in "Moggiopoli". Si tratta, cioè, di reati che creano forte allarme sociale, sottraggono risorse al Paese e lo impoveriscono, devastano le finanze pubbliche e l'economia, peggiorano l'immagine internazionale dell'Italia, impediscono agli imprenditori degli altri Paesi di investire nel nostro, costringono il governo a fare i salti mortali per rispettare i parametri europei. C'è da chiedersi per quali ragioni tutti costoro che li hanno commessi, a cominciare dai parlamentari e dagli amministratori pubblici, debbano essere favoriti. La risposta la conosciamo: l'accordo con il centro destra, i cui voti sono necessari per approvare il provvedimento, è possibile solo se si vota "questo" provvedimento che prevede tre anni di benefici e che neppure il centro destra aveva osato presentare, tanto è vero che il beneficio previsto era di un anno. Due sono le domande: il gioco valeva la candela? Non si poteva trovare una soluzione diversa? Per rispondere è sufficiente leggere le lettere dei lettori dell'Unità i quali chiedono una radicale inversione rispetto alla

politica del centro destra, riflettere sul messaggio che si invia al Paese e valutare le conseguenze delle cifre che cita D'Ambrosio: 37 mila persone fuori dal carcere, il che equivarrebbe a chiudere l'istituzione; 70 mila sentenze di condanna cancellate. La strada alternativa era quella dell'approvazione con legge ordinaria o con un decreto legge, di un provvedimento che portasse fuori dal carcere immigrati e tossicodipendenti, come ha suggerito lo stesso D'Ambrosio. Se si fosse riflettuto e il ministro della Giustizia si fosse consigliato prima di esporsi pubblicamente, forse ora la coalizione avrebbe potuto dedicarsi ad altro. Poche parole sui due ministri che si sono scontrati di più: Mastella e Di Pietro. Se "nomina sunt consequentia rerum", si capisce Clemente perché clemenza voleva con l'indulto, per il calcio e ridimensionando le intercettazioni telefoniche e cioè legando le mani ai magistrati. Mastella appena nominato ha detto che era "finito" e padre Pio aveva fatto il miracolo. Padre Pio o San Romano? Di Pietro nel merito aveva ragione da vendere e la sua battaglia era sacrosanta. Purtroppo per il modo (il modo eppur mi offende) in cui l'ha condotta è stata avvertita come una sceneggiata. E poi, le dimissioni non si annunciano. Si danno.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Indulto, il carcere della nostra coscienza

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstr@mlink.it

Ho 50 anni, sono cittadino italiano e sono indignato. Scrivo per protestare contro l'indulto così come è stato concepito e così come è stato proposto. Sono deluso e indignato.

Vergogna, vergogna, vergogna: è un modo vigliacco nella forma e traditore nei contenuti.

Alessandro Pasciuto

Dico che per la prima volta da quando sono in Parlamento non è stato facile decidere come votare. Vengo da una esperienza di lavoro che mi ha messo naturalmente dalla parte dei detenuti. Dei poveracci che stanno in carcere e che guardano con un misto di rabbia e di incredulità (o di cinismo) i Vip che delinquono e restano tali all'interno di una società che si proclama democratica ma che lentamente, fra mille equivoci e mille resistenze, sta riproponendo la situazione che era un tempo quella delle caste. Con persone intoccabili e mai (o quasi mai) toccate che reagiscono con sdegno di fronte ai microfoni della televisione ogni volta che un giudice le accusa (osa accusarle). Osservato da questo punto di vista, il punto di vista dei poveracci che in carcere ci stanno senza che nessuno faccia nulla per loro o dei tossicodipendenti che vorrebbero iniziare o che stanno portando avanti un percorso di riabilitazione nelle Comunità Terapeutiche, l'indulto è buono. Viene percepito e sentito come un provvedimento che si fa carico delle condizioni disumane del carcere sovraffollato e invivibile che è uno dei simboli negativi dell'Italia di oggi. Che sta dalla parte dei più deboli. Che li aiuta a guardare con un minimo di ottimismo e di simpatia al mondo esterno, quello da cui si sentono, a torto o a ragione, rifiutati ed esclusi. Difficile non essere contenti, da questo punto di vista, della possibilità di votare questo provvedimento.

Difficile non sentirsi e non essere d'accordo, guardando le cose da un altro punto di vista, sulla critica di chi sottolinea i vantaggi che verranno, con l'indulto, a persone che "normalmente" non lo meritano. A quelle persone che non sono stati ancora sottoposti a processo e che riusciranno a diminuire o ad evitare la pena perché il loro reato è stato commesso prima della data fatidica cui il provvedimento d'indulto fa riferimento. A coloro che hanno commesso crimini finanziari e contro la pubblica amministrazione. Ai loro avvocati, pasciuti e soddisfatti della nuova occasione che viene offerta ai clienti che li pagano bene. Vale per loro come per gli altri l'indulto e chi lo sottolinea, come hanno fatto Di Pietro e L'Italia dei Valori, da una parte, deputati della Lega Nord e di Alleanza Nazionale dall'altra, ha una presa notevole, inevitabilmente, su una parte consistente dell'opinione pubblica, di destra e di sinistra. Proponendo un dilemma serio, dal punto di vista morale, a chi tenta di votare secondo coscienza. Quello che vorrei proporre a questo punto, per rispondere alla sua lettera, è un rapido resoconto del perché, dopo avere tanto scritto e detto su Previti & C., io tuttavia mi sono trovato dalla parte di quelli che tifavano per il sì e che hanno, alla fine, deciso di astenersi. Discutendone con i compagni del mio

partito oltre che con la gente. Accettando l'idea di votare tenendo conto del fatto che faccio parte di un partito e di un gruppo ma difendendo in quella sede il parere che nasce dalla mia esperienza personale. Dicendo con forza all'inizio, cioè, che per me, una volta condannato, Previti è uno dei tanti che vengono condannati per dei gravi reati. Sta a casa, agli arresti domiciliari, per motivi di età come il rapinatore di Torbellamonaca perché il Parlamento ha giustamente (secondo me) deciso che dopo 70 anni non si sta in carcere. Ci starà tre anni di meno, a casa, come il tossico che è in galera per aver rubato un motorino se una legge glielo consentirà. In questo, davvero, non vedo niente di strano o di male perché alla fine ciò che mi interessa è soprattutto questo: che gente come lui sia trattata esattamente come tutti gli altri che, come loro, hanno commesso dei reati. Dicendo che certo, in un Parlamento diverso, in un Paese con un'altra storia, con un elettorato che avesse eletto altre persone, sarebbe stato bellissimo discutere nel merito, uno per uno, gli emendamenti proposti da Di Pietro e dall'Italia dei Valori. Nel momento in cui per approvare l'indulto serve una maggioranza di due terzi, tuttavia, quella di cui non possiamo tenere conto, dicevo, è la condizione drammatica in cui si vive oggi all'interno di carceri per cui bisogna provvedere sul piano strutturale e su quello, fondamentale, del personale. Che vanno trasformate nel profondo per renderle adatte a quella che dovrebbe essere la loro vocazione riabilitativa. Sapendo che nessun provvedimento sarà efficace o utile, però, se il numero dei reclusi sarà troppo alto. Insostenibile anche dal punto di vista igienico e sanitario, il sovraffollamento delle carceri è un elemento rilevante di nocività ambientale e può avere conseguenze estremamente gravi sull'equilibrio personale di chi lo subisce. Rendendo più facile quelle recidive di cui in tanti oggi parlano per definire inutile un indulto che è premessa necessaria, a mio avviso, di un cambiamento reale.

Il punto su cui non mi è sembrato possibile accettare la prepotenza di una destra i cui voti erano comunque indispensabili, è venuto fuori, tuttavia, durante la discussione in aula. Quando Luciano Violante ha chiesto al relatore se non fosse frutto di una svista o di un errore tecnico l'aver lasciato fuori dalle liste dei reati che non possono godere dell'indulto il voto di scambio mafioso e quando si è capito che questa esclusione non solo era voluta ma rappresentava, per i parlamentari di Forza Italia e dell'Udc, una *conditio sine qua non* per l'approvazione della legge. Quella che è venuta meno per me e per altri, in quel momento è stata la possibilità di accettare l'idea per cui veniva favorito da una legislazione premiale quello che dovrebbe essere considerato, nel Parlamento, come il più grave dei reati, quello diretto ad inquinare l'elezione degli stessi deputati. Nata da questo processo di riflessione la mia astensione è stata tuttavia assai dolorosa per le ragioni che ho detto più sopra. Mettendomi di fronte all'idea per cui in politica, come nella vita, le scelte sono sempre assai difficili. Il bene e il male sono chiari solo nelle favole. Quella con cui ci si confronta nella realtà è la solitudine di una coscienza che è piena di dubbi: prima di decidere e dopo che si è deciso.



La lingua di Adriano

OLIVIERO BEHA

Ha senso parlare di Sofri e dei suoi «cattivi pensieri» (titolo di un suo articolo qui, giovedì scorso) mentre si aggira la tragedia mediorientale, il Parlamento italiano si frastaglia sull'indulto ma poi lo approva, a Padova abbiamo «prove tecniche del nostro futuro» con la guerriglia tra nigeriani e maghrebini, ecc.? Credo di sì, e forse assai più per noi che per lui, per la disperazione intellettuale che mi comunica il suo articolo e che vorrei analizzare pubblicamente. Sia l'articolo che la mia disperazione. Di che parla Adriano Sofri? E come ne parla? Parla della sinistra (della sinistra) italiana di fronte a Israele. E di fronte all'indulto. Mette insieme le due questioni, giacché sono i tempi che lo stanno facendo per lui e per tutti. Collazione le lettere antisraeliane, quelle sull'indulto, la consultazione su «Repubblica» di molte migliaia di lettori, in percentuale quasi assoluta contro il provvedimento di clemenza così indigno per una certa opinione pubblica, almeno nei termini in cui è stato proposto da questa maggioranza d'accordo con buona parte di questa opposizione. Ne ricava una serie di interrogativi cruciali sulla «classe dirigente della sinistra», definita «ostaggio apparente di una contestazione "popolare" delle proprie scelte - e di singoli e gruppi capaci e felici di esercitare un irresponsabile diritto di veto». (Qui il proto fortunatamente ha lasciato la "e"...) Si chiede anche quanto tale «classe dirigente (...) anche quella che esercita un'autorità d'opinione, anche Furio Colombo, perfino io (...) sia nutrice di quegli umori di cui si ritrova incresciosamente ostaggio. Di umori forcaioli, di umori "pacifisti", di umori "antisionisti". Tutti senza se e senza ma». Questa l'impostazione di Sofri.

Poi è tutta una galoppata contro Di Pietro, il suo partito astuto, quelli che hanno fatto i soldi con i libri antiBerlusconi, le informazioni sbagliate e strumentali contro l'indulto a danno dei poveracci in carcere in condizioni ignobili (realtà naturalmente vergognosa e incontestabile) e invece a pro di dividendi politici, elettorali o subelettorali, di mercato, ecc. Il riassunto a grandi linee è indegnamente mio. Come è (tutta e solo?) mia la disperazione intellettuale che scaturisce da questa lettura. Nel merito dell'indulto, di "questo" indulto e dei suoi effetti collaterali sui beneficiati "furbetti" di estrazione composita, è già entrato Marco Travaglio su queste colonne, rispondendo ai punti del mio riassunto. Sulla

igiene etica del Paese tutto. Eppure quello che scrive Sofri, e la sostanza tematica pur così urgente e impegnativa nelle sue parole e in quelle di chi ho citato, mi premono meno qui di "come" Adriano le scrive. Sofri sa certamente meglio di me che il modo in cui ci si esprime è decisivo. La lingua batte e tradisce, ossia consegna e svela. Sa anche perfettamente e per esperienza che marxianamente «l'ambiente crea la coscienza». Metto insieme i due elementi e trasecolo. Non può essere lui, colui il quale verga uno scritto forcaiolo contro i forcaioli, spezzetta Di Pietro e l'Italia dei Valori anteponendo la eventuale strumentalità di essi al cuore etico-politico della questione, si scaglia contro i "mercanti dell'anti-

di un cervello solitamente finissimo e parapsoliniano come quello di Adriano, dalla mano insieme ferma sulla carta e leggera nei rimandi quando scrive, mano qui in versione sgorbia e "cattiva" come i suoi pensieri. Diceva Valery che «quando non si può attaccare il ragionamento si attacca il ragionatore». Sofri non fa niente di meno e di peggio, con Di Pietro, Travaglio e chiunque lasci che si riconosca nella sua prosa "giustizialista" contro i giustizialisti. Se debbo misurare il basso impero del Paese e della sua intelligenza da questa retrocessione logico-stilistica di una figura rappresentativa in tantissimi sensi per ormai almeno due generazioni, mi vengono i brividi. Adriano, qui non c'entrano Lotta e Letta Continua, Calabresi, Craxi, Berlusconi, Ferrara, ecc., e tutto il noto repertorio di cartelli esistenzial-segnalatici, ognuno ha il suo percorso. Ma di fronte alle responsabilità culturali e politiche che ti sei assunto, e che rendono una vita degna di essere vissuta, come fai a brandire proprio tu il "processo alle intenzioni" e la grossolanità dell'indistinto, voci che avviano nella direzione esattamente opposta a quella che di solito pubblicamente proponi e ti proponi? Quello che hai scritto è contro di te, non contro le raffazzonate categorie che elenchi nella fase critica di una sinistra alle prese con la sua stessa denominazione di origine incontrollata. E lo sento disperatamente contro di me, e contro chiunque ti stia ad ascoltare da un pezzo. Tutto ciò duole, intellettualmente ed emotivamente, e non vedo indulti per questo. Come fare a trasformare una disperazione a rischio di pandemia, un virus da polli ma nella testa, in una leva per pensieri meno "cattivi" e più pensati nel Paese che ne ha perso l'abitudine?

Sofri sa che la lingua batte e tradisce, consegna e svela. E allora non può essere lui che verga uno scritto forcaiolo contro i forcaioli e si scaglia contro i mercanti dell'antiberlusconismo senza fare distinguo e neppure nomi

posizione dell'Unità, con la delicatezza del caso, si è espresso sabato Antonio Padellaro. Concordo con il primo nelle cose, con il secondo nel tono politico adoperato, aggiungendo a coda di pesce il quesito: "questo" indulto, se proposto un anno fa dal centrodestra, sarebbe stato votato dal centrosinistra oggi al governo? Perché vedete, le modalità della "blindatura" bipartisan sono, credo/temo, importanti quanto l'indulto stesso, misura politica certo con immediati effetti di salute pubblica per i disgraziati che escono ma anche più mediate conseguenze sullo spirito del tempo e

berlusconismo" senza fare neppure la fatica intellettuale di distinguere e di chiamarli per nome, mette in soffitta la questione della berlusconizzazione di questo Paese («la madre di tutte le questioni») con la formuletta del "regime - non regime" nel quale è mancata la controprova del coraggio necessario alla lotta e all'esilio, ecc. Non può essere lo stesso Sofri che irraggia da una vita libertà di logos e stile espressivo per diffonderlo, e per discuterlo. Sarà uno *stuntman*, che nel film dell'indulto recita le "scene pericolose"...

La mia disperazione nasce appunto da qui, da questo imbarbarimento greggio

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Martino, 12 00198 Roma
Iniziativa n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - I.U.I.V.
Certificato n. 5534
Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
● **STS S.p.A.**
Smeda Sa. 36 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arco (Ct)
Distribuzione
● **A&C Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Forzezza, 27
● **Litosud** Via Akko Moro 2
Pessano con Bornago (MI)
● **Litosud** Via Carlo Parenti 130
Roma
● **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● **PubliKompas S.p.A.**
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 30 luglio è stata di 150.697 copie

www.olivierobeha.it